

Clausola di salvaguardia per la corsa a quota 100

Enrico Marro – Corriere della Sera, 18 Gennaio 2019

Alla fine è spuntata la clausola di salvaguardia anche su «quota 100». Per dare il via libera al decreto sul «reddito di cittadinanza» e i pensionamenti anticipati a 62 anni d'età e 38 di contributi, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, la Ragioneria generale dello Stato ha preteso l'introduzione di un articolo per il monitoraggio della spesa e il pronto intervento del governo nel caso in cui si profilino uscite superiori alle disponibilità stanziare (3,9 miliardi per «quota 100» nel 2019). In sostanza, se servissero più soldi, si provvederebbe o tagliando altri capitoli di spesa del ministero del Lavoro o, se questo non fosse sufficiente, con una vera e propria manovra.

Un milione di pensioni

L'articolo 27 del decreto dispone che l'Inps, ogni due mesi quest'anno e ogni tre mesi nel 2020 e nel 2021, raccolga i dati sulle domande di pensione con «quota 100» accettate e li comunichi ai ministeri del Lavoro e dell'Economia. Se dovesse emergere la prospettiva di uno sfondamento del tetto di spesa il ministro dell'Economia assumerebbe «tempestivamente le conseguenti iniziative» per reperire le risorse necessarie.

Il governo è sicuro che non ci sarà bisogno di attivare la clausola perché le pensioni non saranno più di quelle previste: 290 mila, secondo le ultime stime, quelli che chiederanno «quota 100» quest'anno; 355 mila tutte le pensioni in più quest'anno rispetto a prima del decreto, tenendo conto anche di «opzione donna», «precoci», Ape sociale e blocco dell'aumento di 5 mesi sul requisito per le normali pensioni anticipate. In tre anni la platea potenzialmente interessata è di un milione di lavoratori, dice il governo.

Misura sperimentale

Sempre a garantire che «quota 100» non finisca per far saltare i conti della previdenza, il decreto afferma immediatamente, in apertura del Titolo II dedicato alle pensioni, che questa misura è adottata «in via sperimentale, per il triennio 2019-2021». Durante questo periodo tutti i lavoratori iscritti alle gestioni che fanno capo all'Inps e che hanno almeno 62 anni d'età e 38 di contributi potranno (si tratta di una libera scelta) andare in pensione anticipata. Per evitare la corsa a «quota 100», alla fine è stata introdotta una norma che consente di esercitare questo diritto anche dopo il 2021, purché sia stato maturato nel triennio 2019-2021.

I lavoratori del settore privato che hanno raggiunto i requisiti entro il 31 dicembre 2018 riceveranno la pensione con decorrenza dal primo aprile 2019. Quelli che li raggiungono dal primo gennaio 2019 avranno la pensione con decorrenza tre mesi dopo la maturazione dei requisiti stessi. I dipendenti pubblici dovranno aspettare di più. Coloro che raggiungono almeno 62 anni d'età e 38 di contributi entro l'entrata in vigore del decreto avranno infatti l'assegno con decorrenza primo agosto. Quelli che maturano i requisiti dal primo febbraio 2019 dovranno aspettare 6 mesi (anziché i 3 dei privati) e avranno l'obbligo di dare un preavviso che andranno in pensione almeno 6 mesi prima al datore di lavoro. I lavoratori della scuola potranno infine uscire con «quota 100» dal primo settembre prossimo, con domanda da presentare entro il 28 febbraio. Tutti i pensionati pubblici potranno avere un anticipo della liquidazione (di solito pagata dopo 2-3 anni) ma fino a 30 mila euro.

Divieto di cumulo

Un'altra norma tesa ad evitare che tutti i potenziali aventi diritto vadano in pensione prima è il divieto di cumulare l'assegno con redditi da lavoro superiori a 5 mila euro l'anno. Il divieto vale fino al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia (ora 67 anni). Questa norma mira anche a favorire l'assunzione di giovani, obiettivo al quale è dedicato anche l'articolo sui Fondi di solidarietà bilaterali costituiti da imprese e sindacati che, in presenza di accordi aziendali che prevedano assunzioni, potranno erogare un assegno di accompagnamento a «quota 100» ai lavoratori con almeno 59 anni d'età e 35 di contributi.

Proroghe e blocchi

Il decreto mantiene in vita «opzione donna»: le lavoratrici dipendenti con 58 anni d'età (59 se autonome) e 35 anni di contributi al 31 dicembre 2018 potranno andare in pensione, ma con l'assegno calcolato interamente col contributivo. Fino al 31 dicembre, inoltre, resta l'Ape sociale, l'anticipo di pensione fino a 1.500 euro al mese per alcune categorie svantaggiate di lavoratori con almeno 63 anni d'età e 30 o 36 di contributi, secondo i casi.

Il provvedimento congela l'aumento di 5 mesi del requisito per la normale pensione anticipata, che resta dunque di 42 anni e 10 mesi (un anno in meno per le donne), indipendentemente dall'età. Ma lo sconto in

realtà è di soli due mesi perché la pensione scatterà con un ritardo di tre mesi. Stessa cosa per i lavoratori «precoci», quelli che hanno cominciato prima dei 18 anni: andranno in pensione dopo 41 anni di contributi più la «finestra» di tre mesi.

Riscatto della laurea

Si potranno riscattare periodi di buco contributivo per un massimo di 5 anni. In particolare il corso di laurea potrà essere riscattato a condizioni agevolate da chi non ha più di 45 anni d'età e ha cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995 (ricade quindi interamente nel sistema contributivo). Il costo del riscatto sarà per il 50% detraibile in cinque quote annuali.